

Freedom Net contro Antiterrorismo Net

A causa di un decreto del governo italiano di qualche anno fa (decreto Pisanu) contro il terrorismo, oggi è più difficile avere un accesso internet negli aeroporti, locali pubblici, ecc. E in Svizzera?

Fino a qualche tempo fa il sogno di avere a costi bassi o addirittura gratuitamente (magari in qualche ristorante o centro commerciale) un accesso internet a banda larga sembrava realizzabile anche in Europa. Col ribasso dei prezzi conseguente al boom del Wi-Fi, tutto questo, in linea ipotetica, sarebbe potuto avvenire, visto che negli Usa sembrava possibile la diffusione di migliaia di hotspot a livello di 'volontariato' oppure attraverso azioni di promozione da parte di operatori commerciali, per creare una sorta di copertura alternativa del territorio che consentisse la disponibilità gratuita per tutti (o quasi) di Internet wireless a banda larga. Questo scenario idilliaco, che fino a qualche mese avrebbe fatto felici gli utenti business, rischia però di scontrarsi con i problemi dell'antiterrorismo.

Sulla scia di quanto avviene all'estero, anche in Europa, e in Svizzera di conseguenza, nei grandi centri commerciali, negli hotel, aeroporti, locali notturni o pubblici è possibile da tempo utilizzare connessioni wireless Wi-Fi offerte da gestori locali, anche se, nella maggior parte dei casi, la cosa avviene a pagamento. Un aspetto che, se non è di ostacolo per l'uomo d'affari, condiziona l'utenza privata e quindi rende più lenta la diffusione degli hotspot. Ora però il servizio rischia di essere fermato o rallentato fortemente da provvedimenti antiterrorismo, come in Italia, dove un decreto regolamenta la possibilità di accesso a Internet senza fili dagli hotspot creando oneri e problemi pratici ai gestori. Ecco uno stralcio del decreto, di cui riportiamo alcuni punti salienti:

"...il titolare o il gestore di un esercizio in cui si svolgono le attività di cui al comma 1, è tenuto ad osservare per il monitoraggio delle operazioni dell'utente e

per l'archiviazione dei relativi dati, (...) misure di preventiva acquisizione di dati anagrafici riportati su un documento di identità dei soggetti che utilizzano postazioni pubbliche non vigilate per comunicazioni telematiche ovvero punti di accesso ad Internet utilizzando tecnologia senza fili..."

Quindi ora diventa obbligatorio registrare i documenti d'identità dei fruitori del servizio. Ora si può immaginare lo scenario tipico di utilizzo dei servizi hotspot: ad esempio, un aeroporto internazionale, dove passeggeri provenienti da tutto il mondo, mobile-worker inclusi, approfittano di qualche ora di attesa e soprattutto della presenza del segnale wireless per collegarsi ad internet magari per rispondere velocemente alla posta elettronica, chattare, utilizzare i servizi di telefonia VoIP come Skype, aggiornarsi su previsioni del tempo e accedere a news. Con l'entrata in vigore del decreto italiano, per collegarsi sarà necessario recarsi in qualche punto dove un addetto dovrà registrare il documento d'identità, in quanto sembra che non sarà possibile farlo direttamente via web.

In pochi hanno pensato ad un dettaglio. Per un terrorista è molto facile presentare un documento falso (o rubato) e utilizzare comunque il servizio internet senza fili, mentre per tutti gli altri può essere motivo di code e conseguenti perdite di tempo che ne frenerebbero l'uso. Telecom Italia, ad esempio, offre l'accesso del servizio di hot-spot tramite l'acquisto di stratchard. Si compra, si gratta e si vede il pin che consente l'accesso. Con questa modalità dovrebbe essere possibile registrare i documenti dei navigatori solo al momento dell'acquisto.

Tin.It invece fornisce un servizio di hot-spot che si può pagare esclusivamente tramite carta di credito, quindi da 're-

moto'. Tin.It ha circa 800 punti d'accesso in Italia. Qui diventa più difficile registrare le generalità dei navigatori: i legali Tin.It infatti hanno consigliato addirittura di sospendere il servizio, vista l'impossibilità di adeguarsi al decreto. Ora proviamo ad immaginare un'altra casistica: Roma Wireless è un progetto del Comune di Roma, con la partnership di Unidata, che prevede la copertura del servizio Wi-Fi in vari punti della città, come piazze storiche o giardini pubblici. Al momento, la registrazione al servizio è gratuita. Viene richiesto nome, cognome, e-mail, senza nessuna verifica sulla validità dell'indirizzo di posta. Quindi, per quanto riguarda il decreto, questo servizio sarebbe fuorilegge. Come risolvere il problema? Magari installando una bella fotocopiatrice a Fontana di Trevi, per acquisire copia dei documenti dei turisti 'aspiranti navigatori'?

Il terrorismo non si batte con la crescita della burocrazia. Queste norme, di assai dubbia efficacia, oltre a non invogliare i navigatori all'utilizzo del servizio, di fatto penalizzano la nostra economia, in particolare le aziende più dinamiche che sono interessate ad adottare il wireless per rendere più efficiente il proprio business, e i molti lavoratori mobili che chiedono solo di poter lavorare meglio ed essere più produttivi.

Anche in ambito svizzero le norme - complice il 'giro di vite' planetario... o meglio 'globalizzato' - sono state adeguate; con meno pubblicità rispetto ad altre nazioni, ma anche loro potranno avere un impatto sui mobile-workers locali. Che sia l'addio al Freedom Net?

Renato Giovannelli,
Associazione Ticinese
Elaborazione Dati,
www.ated.ch